

## "AUSTRALIA: Northern Territory: tra Paludi e Deserti" di Vincenzo Martegani

Il Northern Territory rappresenta senza dubbio la scelta migliore per poter avere una visione complessiva ed esauriente dell'avifauna australiana. Trattandosi di un territorio costituito da una fascia nord, a carattere tropicale e da una fascia sud, a carattere desertico, racchiude al suo interno tipologie di ambienti assai diverse tra loro. Analizziamo ora, nel dettaglio, gli itinerari tenendo presente che il periodo più adatto per una visita è sicuramente l'inverno australe, corrispondente alla nostra estate, stagione in cui il caldo non è ancora soffocante e l'umidità abbastanza contenuta.

Lasciata Darwin, autentica città di frontiera, imbocchiamo la Stuart Highway e, attraverso foreste di eucalipti, giungiamo fino a FOGG DAM: la strada diventa sterrata ma, durante la stagione secca, è in buone condizioni di agibilità: ai lati della pista, che si snoda tra le pozze, avremo modo di vedere con notevole facilità un grande numero di uccelli acquatici: garzette, egrette intermedie, oche dalle ali bianconere e varie specie di anatidi. Con un po' più di pazienza potremo avvicinare anche gru, spatole, ibis e jacana. Non mancano, ovviamente, a completare il quadro, i rettili, tra cui iguana e coccodrilli.

Per quanto riguarda gli uccelli della foresta tropicale possiamo recarci a HOWARD SPRINGS, situata a est di Darwin: in prossimità di questa piscina naturale c'è una foresta pluviale rivierasca, attraversata da un comodo sentiero, lungo il quale può capitare di scorgere l'elusiva pitta del bengala, oltre a pappagalli e altri uccelli multicolori.

Ma ora abbandoniamo le vicinanze della città e, attraversato il Tropico del Cancro, puntiamo verso il Parco del Kakadù, situato nel punto in cui terra e Oceano si confondono l'uno nell'altra, nella regione chiamata Top End. Qui il fascino misterioso del Continente australiano è più penetrante che altrove: un'area per la maggior parte desertica nasconde, inaspettatamente, nella sua punta più settentrionale, un ambiente umido e ricchissimo per varietà di habitat. La vegetazione, rigogliosa e intricata, mostra le caratteristiche tropicali di questa fascia del Nuovo Continente.

Percorriamo il Parco partendo dalle scarpate scoscese e selvagge della Terra di Arnhem, sacra agli aborigeni, percorrendone le pianure allagate, coperte di fiori di loto, per raggiungere le coste, contornate di mangrovie, del Golfo di Van Diemen.

Le tracce degli umani scalfiscono appena l'integrità primitiva di questo ambiente noto, fino a pochi anni fa, solo agli aborigeni che nel 1976 lo cedettero in affitto al Governo perché ne facesse un Parco.

I rilievi rocciosi di questa regione non permettono di spingere lo sguardo più in là di qualche chilometro. Per avere una visione complessiva bisogna ricorrere a un elicottero: così i vari ecosistemi appaiono ben distinti e facilmente individuabili. Sorvoliamo un tratto di foresta percorsa da un incendio: il ranger spiega che il fuoco, sul finire della stagione secca, rappresenta un fattore ecologico di grande importanza. Le fiamme degli incendi, anche se diffusi e numerosi, di norma non riescono a raggiungere le chiome più alte degli alberi, col risultato di permettere a molte piante, resistenti alle alte temperature, di disperdere i semi o, addirittura, di stimolarne la fioritura, al punto di costituire una condizione indispensabile per il mantenimento dell'ambiente. E' una vera manna per i predatori alati che, con abili ed eleganti picchiate, catturano cavallette e vertebrati messi in fuga dalle fiamme.

Dall'alto si possono osservare con facilità le volute color ocra dell'immenso Alligator River che, tra le guglie di roccia e le pietraie dei canyons, solca il mosaico del Kakadù prima di sfociare nel mare di Arafura.

Durante la stagione secca il Parco diventa una landa arida e le zone allagate si restringono fino a ridursi a poche pozze, che costellano i territori limitrofi al corso principale del fiume.

E' il periodo ottimale per chi vuol osservare la natura: gli animali si concentrano attorno alle pozze e località come Yellow Water o Jabiru diventano il punto obbligato per una visita. Qui, a differenza dei parchi africani, dove si deve rimanere a bordo dei pullmini o delle jeep, si può camminare liberamente

Ed è per questo motivo che occorre fare molta attenzione: ogni stagno o polla d'acqua può ospitare, oltre a innumerevoli uccelli, anche quello che, a ragione, viene considerato il dominatore naturale delle paludi del Kakadù: l'immenso coccodrillo marino, che si trova molto a suo agio anche nelle acque dolci.

Lo spettacolo più eclatante di questo parco è certamente offerto dalle pianure allagate di YELLOW RIVER: il primo mattino e le ore precedenti il tramonto sono i momenti migliori per osservare gli acquatici. Ci si imbarca di buonora, quando le nebbie ristagnano ancora sulle superfici degli specchi d'acqua, che l'intreccio degli eucalipti rende ancora più suggestivi.

Uno stormo compatto di oche gazze (anseranas semipalmata), dalle grandi ali bianche e nere, ci sorvola silenziosamente, per allontanarsi, poi, nella caratteristica formazione a cuneo. Ci addentriamo tra gli eucalipti e due Jabiru (Xenorhynchus asiaticus), sorta di cicogna che sembra uscita dalla matita di un designer, si allontanano infastidite dal nostro sopraggiungere. Il ranger ci fa cenno di stare in silenzio: dietro una barriera di mangrovie si sono raggruppate alcune migliaia di dendrocigni (Dendrocygna cytoni), che stanno pascolando tranquillamente nell'acquitrino. La tentazione di battere le mani e vedere il cielo oscurato dal volo di questi anatidi è invitante ma, se ogni visitatore lo facesse, nel volgere di breve tempo le grandi colonie di uccelli abbandonerebbero il parco, loro luogo di riposo e nidificazione.

La nostra imbarcazione a fondo piatto scivola aprendosi il varco tra i fiori di loto, che si ricompongono dopo il suo passaggio. Su ogni ramo possiamo vedere appollaiate specie diverse di uccelli: dal kookaburra (dacelo leachii), coloratissimo nella sua livrea, alla nitticora (nycticorax caledonicus), che si muove con grande circospezione tra le foglie; poco distante un'aquila pescatrice (pandion haliaetus) controlla la superficie degli stagni per addocchiare le sue prede. Incontriamo branchi di aironi facciabianca (ardea novaehollandiae), egrette intermedie (egretta intermedia) e le diffusissime aninghe (anhinga melanogaster); la rassegna completa delle specie sarebbe impossibile: basti pensare che qui vive un terzo degli uccelli di tutto il continente australiano.

Torniamo sulla terra ferma e con un volo di circa quattro ore, dopo aver sorvolato il "Never-never", giungiamo nel "Centre-red", il cuore rosso dell'Australia. ALICE SPRINGS, unica presenza urbana di questa regione, appare per chi vi giunge, sia via terra che dall'aria, quasi come un miraggio nell'immenso deserto di Simpson. Il solo elemento a vivificare il paesaggio di erbe spinose è l'ergersi improvviso dei MCDONNELL RANGE, circa 320 chilometri di basse colline plasmate da un miliardo di anni di erosione che, senza remissione, ha dato origine a gole profonde e spettacolari. Incredibili sculture di arenaria rossa caratterizzano il susseguirsi dei crinali di questa catena, interrotti, solo a tratti, dal biancore abbacinante dei tronchi di eucalipto (eucalyptus papuana), una pianta frugale che riesce a nutrirsi di quel poco che trova tra le fessure delle rocce. E' lungo questa catena che iniziamo la ricerca dell'avifauna del deserto: un'avifauna molto più elusiva di quella del Kakadù, ovviamente, sia per le temperature elevate sia per la mancanza di ripari, stante la natura del terreno.

Ci si muove in automobile lungo piste sterrate in buone condizioni, durante la stagione secca, ovviamente, che si snodano attraverso una pianura di bassi cespugli spinosi (spinifex triodia), inframmezzata da gruppi di basse acacie e rallegrata dai grappoli gialli dei fiori della grevillea.

Due località ornitologicamente interessanti e facilmente raggiungibili sono SIMPSON'S GAP e TREPINA GORGE, rispettivamente 24 chilometri a ovest di Alice Spring's. Ma le località indubbiamente più interessanti sono quelle situate nei pressi dell'AYER'S ROCK e dei MONTI OLGA, si parte apprezzando il sapore del vuoto, della solitudine e del silenzio totale: cinque ore di automobile ci portano attraverso una pianura di bassi cespugli spinosi, inframmezzata da gruppi di acacie e rallegrata dai grappoli gialli dei fiori della Grevillea.

Improvvisamente, sulla linea di orizzonte, comincia ad affiorare il profilo rosso di quello che, a prima vista, sembrerebbe il dorso di un animale preistorico: è la visione più magica e imprevedibile che possa capitare nel bel mezzo di un deserto vasto come quello australiano, tanto è lo spazio che attornia il monolito, da farlo sembrare fluttuante nel nulla.

Girando attorno all'AYER'S ROCK si prova la sensazione di essere insignificanti formiche: ai suoi piedi, contrariamente a quanto potrebbe far supporre la siccità, è tutto un brulicare di vita, perchè l'acqua, che ne corrode i fianchi durante la stagione delle piogge, si raccoglie in piccole pozze che resistono anche in quella secca: un gruppo di estrelidi (*Poephila guttata*) viene a bere più volte nel corso della giornata, velocemente sorvolate da due piccioni degli spinifex (*Petrophassa plumifera*), mentre uno stormo di piccioni crestatati (*Ocyphas lophotes*) attende il proprio turno nelle vicinanze, osservando la situazione da un tronco secco di casuarina.

A una quarantina di chilometri dal sacro monolito sono situate le trentuno cupole dei MONTI OLGA: ci si arriva con una pista massacrante per le sospensioni dei veicoli e per la schiena dei loro occupanti, ma il disagio è ampiamente compensato dalla bellezza del luogo. Nel tardo pomeriggio può capitare di assistere alle mosse felpate o agli scatti fulminei di un dingo in caccia, oppure di essere sorvolati da un nugolo schiamazzante di pappagalli rosa (*Cacatua roseicapilla*) in rapido spostamento da un albero all'altro delle rade casuarine che punteggiano il bush.

È bello indugiare presso le cupole di questi monti dopo i colori infuocati del tramonto, spiando il volo silenzioso del podargo bocca di rana (*Podargus strigoides*) alla ricerca di insetti o perdersi ad osservare le stelle mentre salgono tra le chiome degli eucalipti, con l'accompagnamento melodioso dei gorgheggi del cuculo panciabianca (*Coracina papuensis*) che sembra uscire, come per incanto, dalla Valle delle Donne-Topo.

### **BOX Galah ( *Cacatua roseicapilla* )**

I pappagalli hanno l'abitudine, in coppia, di farsi molta compagnia, scambiandosi complimenti e tenerezze, riordinandosi reciprocamente le penne. Questi esemplari, aggrappati a un tronco di eucaliptus, si esibiscono in un corteggiamento serratissimo: il maschio spiegando le ali e dimenando la coda, la femmina mostrandosi ritrosa e impettita. Poi, con un breve batter d'ali, si trasferiscono su un ramo più alto, dove continuano le loro effusioni prima dell'accoppiamento.

### **BOX Cigno nero ( *Cygnus atratus* )**

I cigni neri australiani, come gli altri cigni, eseguono un rituale piuttosto breve, ma alquanto complicato, prima dell'accoppiamento. Ma, a differenza dei loro simili dalla livrea bianca, ad accoppiamento avvenuto, invece di concludere il cerimoniale alzandosi l'uno di fronte all'altro, nell'atteggiamento del pinguino, i due partners protendono i colli nella stessa direzione.